

I *relokanty* russi dopo il 2022

Una panoramica delle traiettorie migratorie e risposte regionali

Eleonora Tafuro Ambrosetti
ISPI

Mattia Massoletti
Analista indipendente

Abstract This article examines Russian migration to the South Caucasus and the Baltic states following the large-scale invasion of Ukraine. Drawing on academic literature, policy analysis, and open-access quantitative data, it outlines the profiles and main drivers of war-induced Russian migrants (in Russian, *relokanty*) while exploring their integration and impact on host countries. The study shows that the South Caucasus' pragmatic ties with Moscow facilitated large inflows, generating social tensions but also economic growth and acquisition of high-skilled workers. In contrast, the Baltics' increasingly securitized stance has limited arrivals, reversing traditional Russian migration patterns in the region.

Keywords Russia. Caucasus. Baltics. Ukraine war. International migration.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I *relokanty*: un tentativo di profilazione. – 3 I *relokanty* nel Caucaso meridionale. – 4 I *relokanty* e i Paesi baltici: la sicurezza prima di tutto. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

L'invasione russa su larga scala dell'Ucraina è stata descritta più volte come un momento spartiacque per la politica internazionale. A oltre tre anni e mezzo dal suo inizio, il conflitto ha trasformato radicalmente l'architettura della sicurezza europea e profondamente

ridefinito le relazioni politiche ed economiche tra l'Occidente e la Federazione Russa. La devastazione causata dalle ostilità ha inoltre costretto milioni di ucraini ad abbandonare la propria patria per cercare rifugio all'estero – attualmente, secondo l'UNHCR, nel solo continente europeo si troverebbero oggi oltre cinque milioni di rifugiati ucraini.¹ Tuttavia, le migrazioni indotte dal conflitto non riguardano esclusivamente la popolazione aggredita. Di fronte a un clima di crescente incertezza politica ed economica, migliaia di cittadini russi hanno a loro volta scelto di lasciare il loro Paese d'origine. Nel dibattito pubblico e accademico, gli esuli russi del periodo successivo al febbraio 2022 sono stati spesso definiti *relokanty*, neologismo che deriva dal verbo inglese *to relocate* (Utkin 2024). Seppur recenti e tuttora in corso, i flussi migratori dei *relokanty* hanno già attirato l'interesse di analisti e studiosi, interessati a comprendere di più sui profili dei migranti e sulla portata del fenomeno, oltre a identificare possibili ripercussioni nei Paesi di destinazione. Se una parte maggioritaria di questi nuovi migranti si è recata in Paesi che tuttora mantengono legami politici ed economici significativi con la Russia, una quota rilevante ha invece scelto come destinazione anche Stati membri dell'Unione europea. Servendosi della letteratura accademica e dei principali report analitici sul tema finora prodotti, insieme all'analisi di dati quantitativi provenienti da agenzie statistiche nazionali, questo articolo esamina il fenomeno dei *relokanty* e della loro integrazione nei Paesi ospitanti, con particolare attenzione a eventuali implicazioni sociali, politiche ed economiche. Il carattere del seguente contributo è deliberatamente generalista e programmatico, poiché l'estrema complessità del tema richiederà ulteriori e più specifici esercizi di ricerca per illustrare in maniera approfondita le molteplici sfaccettature qui introdotte. L'approccio adottato è pertanto essenzialmente descrittivo e mira a delineare le caratteristiche generali della mobilità russa post-2022 nei contesti presi in esame.

A tal riguardo, gli autori si concentreranno su due aree geografiche specifiche, ovvero il Caucaso meridionale (Armenia, Azerbaigian e Georgia) e i Paesi baltici. La scelta riflette motivazioni analitiche, oltre alla necessità di limitare l'ampiezza della trattazione. Due fattori, in particolare, motivano la selezione del Caucaso meridionale come caso di studio. In primo luogo, fin dai primi mesi del conflitto, insieme ad alcuni stati centroasiatici, Georgia e Armenia hanno rappresentato tra le mete preferenziali dei *relokanty*. Verosimilmente, ciò è da

1 Secondo i dati pubblicati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) il 31 luglio 2025, in Europa si contano circa 5,1 milioni di cittadini ucraini fuggiti dalla guerra; la Germania è il principale Paese ospitante, con 1,22 milioni di rifugiati.

attribuire a una combinazione di fattori, quali costi economici relativamente contenuti, prossimità geografica, familiarità culturale e regimi di visto particolarmente flessibili. In secondo luogo, sebbene la Federazione Russa mantenga un'innegabile influenza sulla regione (Tafuro Ambrosetti, Massoletti 2024), rispetto all'Asia centrale, il Caucaso meridionale si presenta come un contesto geopolitico in rapida evoluzione, nel quale la presenza dei *relokanty* si intreccia con dinamiche di apparente ridefinizione dei rapporti tradizionali tra Mosca e le capitali locali. L'Armenia esemplifica un caso emblematico. Pur restando legata alla Russia da un'alleanza secolare e da una forte dipendenza energetica ed economica, di fronte all'incapacità della Russia e dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO) di intervenire a tutela dell'Armenia nel quadro del conflitto con l'Azerbaigian in Nagorno-Karabakh, Yerevan ha mostrato segnali di progressivo distanziamento dal Cremlino in favore di altri attori. Nella fattispecie, il governo di Nikol Pashinyan ha intensificato la cooperazione con l'UE, suggellata nel 2023 dal lancio della missione civile europea EUMA, e ha parallelamente rafforzato i rapporti con gli Stati Uniti, come dimostrano le prime esercitazioni militari congiunte *Eagle Partner* (settembre 2023, luglio 2024 e agosto 2025). Questa tendenza potrebbe essere acuita nel caso in cui si arrivi alla firma di un trattato di pace con l'Azerbaigian, che aprirebbe la porta anche alla normalizzazione delle relazioni tra Yerevan e Ankara, come affermato in più occasioni da alti ufficiali turchi (Krikorian 2025). L'incontro di agosto a Washington tra i presidenti armeno ed azero mediato da Donald J. Trump e la firma di varie dichiarazioni e memorandum di intesa sembrano rafforzare questa ipotesi. Contestualmente ai tentativi di diversificazione strategica armena, anche le relazioni bilaterali tra Azerbaigian e Russia sono peggiorate. Approfittando della minore capacità di Mosca di essere coinvolta nella regione sulla scia della guerra in Ucraina (Broers 2022; De Waal 2024), la politica estera di Baku si è fatta sempre più assertiva. Se l'operazione militare del settembre 2023 ha decretato la fine del conflitto per il Nagorno-Karabakh e inevitabilmente compromesso l'immagine di *security provider* affidabile della Russia, anche una serie di episodi più recenti, come l'incidente aereo del 25 dicembre 2024 del volo AZAL 8243 Baku-Grozny e gli arresti incrociati di cittadini azeri e russi nell'estate 2025, ha contribuito a esacerbare le tensioni russo-azere. Infine, anche la Georgia costituisce un caso degno d'attenzione. Innanzitutto, perché il Paese ha una lunga storia di frizioni con Mosca, culminate nella 'Guerra dei 5 giorni' del 2008 e nella perdurante occupazione delle regioni dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud. Se eventi simili hanno contribuito a instillare sentimenti antirussi e un ampio consenso per la futura adesione all'Unione europea nella società georgiana, dallo scoppio della guerra in Ucraina, Tbilisi ha adottato leggi sempre più

restrittive verso la società civile locale, inaugurando inoltre una linea politica sistematicamente ambigua nei confronti del Cremlino – valsa accuse di ‘russofilia’ al partito di potere Sogno Georgiano. L’analisi, seppur concisa, delle conseguenze della presenza dei *relokanty* russi in contesti politici in rapida evoluzione può, dunque, offrire spunti analitici utili alla valutazione delle relazioni bilaterali di questi paesi con Mosca.

Dopo aver esplorato il Caucaso meridionale, l’attenzione si sposterà quindi sulle repubbliche baltiche. Anche se il numero di *relokanty* in questa regione risulta decisamente inferiore a quello registrato nei Paesi caucasici, l’analisi resta rilevante per molteplici motivi. In primo luogo, a differenza delle controparti caucasiche, che mantengono canali di dialogo aperti con Mosca e rapporti politici ed economici tuttora significativi, i baltici non solo sono membri dell’Unione europea ma si distinguono anche per un sostegno particolarmente marcato all’Ucraina: in rapporto al PIL, Estonia, Lituania e Lettonia figurano rispettivamente al primo, terzo e quarto posto tra i donatori di aiuti bilaterali a Kiev (Trebesch et al. 2025).² L’oltranzismo nel supporto a Kiev si riflette anche nelle opinioni pubbliche dei tre baltici. In tal senso, il sondaggio *Eurobarometer* (Unione europea 2025) della primavera di quest’anno evidenzia un forte consenso tra i cittadini riguardo al finanziamento dell’acquisto e della fornitura di equipaggiamenti militari per Kiev, con il 79% dei lituani, il 69% dei lettoni e il 69% degli estoni dichiaratisi d’accordo con questa misura.³ L’analisi di un contesto così diverso da quello precedentemente preso in esame può dunque offrire spunti di comparazione interessanti. In secondo luogo, va ricordato che le repubbliche baltiche ospitano tuttora fasce più o meno ampie di russi etnici. Nonostante nel corso degli anni queste comunità siano andate ad assottigliarsi, come verrà analizzato in seguito nell’articolo, numerosi studi hanno suggerito che la presenza di diaspore russe potrebbe servire il Cremlino a perpetrare i propri obiettivi di politica estera (Cheskin 2015; Bergmane 2020; Sarkar, Dutta 2024), soprattutto nell’ambito di una strategia ibrida che faccia leva su sentimenti di discriminazione politica, economica e sociale delle minoranze. Conclude le necessarie delucidazioni concettuali, l’analisi procederà con lo studio dei flussi migratori russi post-2022 nei contesti geografici prescelti. Prima di ciò, è tuttavia opportuno soffermarsi in maniera più approfondita sui *relokanty*: comprendere le diverse ondate migratorie, così come

2 I dati considerano il valore degli aiuti inviati a favore dell’Ucraina dal 24 gennaio 2022 al 30 aprile 2025.

3 Questi e altri dati sono consultabili nella versione completa dello *Standard Eurobarometer 103 – Spring 2025*, scaricabile nella sezione «Data annex» al link <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3372>.

comprendere chi sono e le motivazioni che li hanno spinti a partire dopo il 24 febbraio 2022, è infatti essenziale per tracciare un quadro complessivo della diaspora russa post-invasione.

2 I *relokanty*: un tentativo di profilazione

Non è la prima volta nella storia russa che ampie fasce della popolazione ricorrono all'emigrazione per sfuggire a shock e instabilità sociopolitica. Autori come Inozemtsev (2023) hanno definito l'emigrazione russa post-invasione 'il terzo esodo', in continuità con le migrazioni di massa dopo la Rivoluzione bolscevica e quelle dei primi anni Novanta seguite al crollo dell'URSS. In particolare, per portata e impatto sociale, alcuni hanno persino paragonato la migrazione post-2022 alla 'Emigrazione bianca' del 1921-26, quando circa 950.000 persone abbandonarono la loro patria (Inozemtsev 2023; Kostenko et al. 2023).

Tuttavia, la comparazione con i grandi esodi del passato resta solo approssimativa. Innanzitutto, sul piano quantitativo, è ancora difficile stabilire con precisione il numero di cittadini russi emigrati a seguito dell'aggressione su larga scala all'Ucraina, trattandosi di un fenomeno in continua evoluzione. Anche restringendo il campo d'analisi, le stime divergono sensibilmente: Gulina (2023, 2), incrociando statistiche delle agenzie governative russe con quelle dei Paesi ospitanti, ha stimato che tra 700.000 e 1,2 milioni di persone abbiano lasciato la Russia nel solo primo anno di conflitto. Per lo stesso periodo, altre fonti parlano di 800.000 (Zavadskaya 2023, 3), mentre un'indagine del popolare giornale d'inchiesta russo *The Bell* (2023) abbassa la soglia a 650.000 esuli. Queste continue revisioni non dipendono solo dall'assenza di una metodologia condivisa o dall'aggiornamento dei dati, ma anche dalla natura stessa delle migrazioni dei *relokanty* – come suggerisce, peraltro, l'etimologia del termine. *Relokanty* è infatti un neologismo ibrido che combina l'inglese *relocation* con l'uso russo per descrivere l'esodo seguito allo scoppio della guerra (Abashin 2022; Anceschi 2022; Baranova, Podolsky 2024). Nello specifico, questi migranti rappresentano una categoria sui generis: pur condividendo tratti con esiliati, rifugiati, nomadi, lavoratori specializzati o espatriati, sfuggono a ogni definizione tradizionale (Abashin 2022). Se per alcune di queste categorie la partenza è frutto di una pianificazione autonoma e di lungo periodo, lo stesso non si può dire della maggior parte dei *relokanty*, che «hanno preso solo lo stretto necessario e sono partiti immediatamente per un Paese qualsiasi» in reazione all'offensiva in Ucraina (Abashin 2022). Un sondaggio condotto nel marzo 2022 ha confermato che la maggioranza di loro (58% degli intervistati) ha scelto la destinazione in modo più o meno casuale, privilegiando

fattori quali regimi di ingresso favorevoli, esenzione dal visto o costi dei biglietti aerei piuttosto che una scelta pianificata (Kamalov et al. 2022).

Quest'ultimo aspetto conduce a un secondo elemento di complessità nella tracciabilità dei relokanty – ovvero il fatto che la loro mobilità può essere ‘non statica’. In molti casi, il Paese d'arrivo non risulta necessariamente essere la destinazione finale dei migranti russi, bensì una tappa intermedia alla volta di un Paese terzo, in quella che può essere chiamata «migrazione di transito» (Abashin, Massoletti 2023; Gulina 2023). È interessante sottolineare che alcuni autori, confrontandosi con gli esuli russi, hanno rilevato come questi preferissero effettivamente definirsi relokanty – quasi come a evocare un trasferimento temporaneo piuttosto che un allontanamento in via definitiva (Kostenko et al. 2023). La mobilità dei relokanty può assumere forme diverse: se alcuni non si sono insediati in maniera permanente, spostandosi da un Paese all'altro, altri dopo aver legalizzato il soggiorno all'estero, vivono tra la Russia e il nuovo luogo di residenza. In diversi casi, dopo aver trascorso mesi all'estero, i relokanty sono tornati alla propria vita in patria (Babich 2023; Gretskiy 2024). La possibilità del ritorno è un'altra caratteristica che distingue i relokanty da altre tipologie di migranti, a cui il rientro nel Paese d'origine è invece precluso. Inoltre, sebbene alcuni abbiano caratterizzato la mobilità russa post-2022 come flusso unitario sospinto da ragioni politiche (Ingvarsson, Domanska 2023), la maggior parte degli esperti sembra aver operato una distinzione in due principali ondate migratorie: la prima, collocata nei mesi successivi all'invasione (febbraio-luglio 2022); la seconda, in seguito all'annuncio della mobilitazione militare parziale del 21 settembre 2022 (Gretskiy 2024; Krawatzek, Sasse 2024).

Secondo Gretskiy (2024, 9-10), la principale differenza tra la prima e la seconda ondata migratoria riguarda le motivazioni alla base della partenza. Durante la prima, più massiccia ondata primaverile, hanno lasciato la Federazione Russa soprattutto soggetti altamente politicizzati e contrari alla guerra – tra cui accademici, giornalisti e attivisti civili o politici. La seconda ondata, scattata dopo l'annuncio della mobilitazione parziale nel settembre 2022, ha coinvolto invece persone spinte soprattutto dal timore dell'arruolamento, anche in assenza di una netta opposizione alla politica estera del Cremlino. Più nel dettaglio, la migrazione primaverile ha incluso soprattutto cittadini in fuga da possibili persecuzioni per le proprie attività di dissenso, o da minacce di discriminazione legate all'identità etnica e di genere. Al contrario, la migrazione autunnale ha riguardato soprattutto uomini in età militare, privi di esperienze pregresse nell'attivismo politico o di precedenti negativi con le forze di sicurezza russe. Inoltre, questi ultimi hanno espresso un grado significativamente minore di certezza nei giudizi sull'operato dell'esercito del Cremlino

in Ucraina – verosimilmente per non precludersi la possibilità di un futuro ritorno in patria (Gretskiy 2024). Un tentativo di profilazione più sistematica è stato portato avanti attraverso il progetto *OutRush*, una serie di sondaggi e interviste online condotti con cadenza regolare (ogni 4-6 mesi) tra i cittadini russi emigrati dopo il 2022. I dati raccolti hanno permesso di individuare alcuni tratti ricorrenti, in parte coerenti con le precedenti descrizioni dei *relokanty*. In particolare, emerge una netta prevalenza di individui giovani, con un alto livello di istruzione e provenienti dai principali centri urbani della Russia (Sergeeva, Kamalov 2024). Il 77% degli intervistati possiede una laurea o un titolo post-laurea – una quota significativamente più alta rispetto alla media nazionale (27%). Anche l'età media, pari a 34 anni, si discosta sensibilmente da quella della popolazione russa complessiva (46 anni). Dal punto di vista professionale, si segnala un'elevata concentrazione nei settori IT e Tech, con il 43% degli intervistati che tra il 2022 e il 2024 hanno dichiarato di essere impiegati in questi ambiti. (Kamalov, Nugumanova, Sergeeva 2025, 27). Pur non rilevando differenze generali sostanziali tra i *relokanty* residenti all'estero, gli studi hanno infine evidenziato una leggera discrepanza economica tra i migranti della prima ondata e quelli della seconda: oltre a provenire da contesti leggermente meno urbanizzati, i migranti post-mobilitazione risultano meno abbienti rispetto ai primi. La minore disponibilità economica potrebbe spiegare la loro mobilità limitata, con la decisione di lasciare la Russia che è arrivata solo dopo la percezione di rischio causata dalla mobilitazione (Sergeeva, Kamalov 2024, 21).

Nonostante l'indubbio valore di queste intuizioni, i *relokanty* sembrano fuggire qualsivoglia classificazione rigida o schematica. Come già chiarito, questi non sono simili alle altre tipologie di migrante, e spesso presentano motivazioni, circostanze e possibilità diverse alla base della loro decisione di lasciare la Russia – fondamentalmente indirizzata verso la ricerca di nuove opportunità. Forse, il solo elemento davvero capace di avvicinarli è il trauma condiviso che ha dato impulso alla loro partenza – ovvero l'aggressione militare dell'Ucraina (Abashin 2022). Dopo aver delineato le caratteristiche generali dei *relokanty*, le sezioni successive si concentreranno sull'analisi del fenomeno nei due contesti d'arrivo specifici, a cominciare dai Paesi del Caucaso meridionale.

3 I *relokanty* nel Caucaso meridionale

Una delle destinazioni più comuni per i *relokanty* russi fin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina è stata il Caucaso meridionale, soprattutto Armenia e Georgia (Baranova, Podolsky 2024). Si calcola che sarebbero circa 250.000 i *relokanty* giunti nei Paesi del Caucaso meridionale

dall'inizio della guerra in Ucraina, sia per una permanenza di pochi mesi (magari come passaggio temporaneo verso un'altra meta) oppure come destinazione finale. Nello specifico, si stima che 120.000 siano arrivati in Georgia, circa 80.000 in Armenia e circa 50.000 in Azerbaijan (Barisitz 2025). Queste sono stime indicative, visto che, anche in questo caso, avere stime precise risulta difficile; una delle principali difficoltà nell'avere stime precise risiede nel fatto che è difficile distinguere con certezza chi parte per più tempo dal turista.⁴

Sebbene le tre repubbliche conservino la loro specificità e meritino un'analisi separata, ci sono dei tratti che accomunano le tre esperienze. Ad esempio, il profilo dei *relokanty*, molti dei quali condividono dei profili professionali altamente qualificati nel settore delle tecnologie informatiche e della comunicazione, oltre a un potere d'acquisto piuttosto elevato (Barisitz 2025). Alla luce di ciò, l'afflusso di *relokanty* ha spesso dato impulso ai consumi privati, al turismo, ai trasporti, all'edilizia, ai servizi bancari, assicurativi e di altro tipo, soprattutto in Armenia e Georgia, dove il settore IT è già fiorente. L'afflusso di migranti russi ha anche fatto aumentare il numero di nuove aziende registrate nonché i trasferimenti di denaro da parte dei migranti e il numero di conti bancari da loro aperti. Uno studio del 2023 della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD) stima che in Georgia siano stati aperti 100.000 conti bancari da russi, facilitando anche pratiche di *rerouting* e altre strategie per aggirare le sanzioni occidentali contro la Russia:

L'apertura di conti bancari nel Caucaso e in Asia centrale ha offerto ai cittadini russi l'accesso ai sistemi di pagamento internazionali e un rifugio sicuro per i loro risparmi. Inoltre, i conti bancari aperti da migranti e visitatori russi hanno consentito il pagamento di beni riesportati in Russia attraverso il Caucaso e l'Asia centrale a seguito dell'imposizione delle sanzioni occidentali e dell'uscita volontaria dal mercato russo da parte di importanti marchi internazionali. (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo 2023)

Inoltre, secondo uno studio esteso di *Re:Russia* (2024), i *relokanty* provenienti da Armenia e Georgia sono in media più giovani e più istruiti rispetto ai *relokanty* degli altri Paesi esaminati, tendono ad avere opinioni politiche opposte al Cremlino e ad avere esperienza di attivismo politico in Russia.

L'arrivo in massa di cittadini russi con un potere d'acquisto mediamente più elevato della media locale ha portato anche ad alcune

⁴ Per esempio, se le migliaia di russi in coda ai confini terrestri tra Russia e Georgia nei primi giorni dell'inizio della guerra e dopo l'annuncio della mobilitazione nel settembre 2022 sono facilmente imputabili alle politiche del Cremlino, è diventato difficile stabilire se gli arrivi via aerea (soprattutto dopo la ripresa dei voli diretti tra la Russia e la Georgia nel maggio del 2022) fossero ascrivibili alla situazione politica o a semplice turismo.

storture, principalmente nel mercato immobiliare locale. I prezzi delle case e gli affitti hanno subito un temporaneo aumento, nelle città di Georgia e Armenia in particolare (Sahadeo 2024); ad esempio, vivere nelle zone centrali di Tbilisi è diventato inaccessibile per la gente del posto, soprattutto per le persone vulnerabili (Bronnikova, Gavrilova, Margvelashvili 2025). Allo stesso modo, i prezzi dei biglietti aerei per destinazioni nel Caucaso meridionale (ma anche in Asia centrale) sono notevolmente aumentati. Ad esempio, il costo di un biglietto aereo da Mosca a Yerevan, che prima della guerra era tra i 150 e i 300 euro, solo due settimane dopo l'inizio del conflitto variava tra i 1.000 e i 5.000 euro (Amiryan 2024).

Queste dinamiche migratorie di lavoratori altamente qualificati dal centro dell'ex impero verso la sua 'periferia' rispondono a logiche diverse rispetto a quelle che tradizionalmente hanno guidato i flussi migratori nella regione. Come affermano Hanson e Baltabayeva in uno studio sui *relokanty*: «contrariamente ai flussi migratori di manodopera qualificata consolidati in Eurasia (e più in generale tra ex stati coloniali e colonie), questa ondata ha visto i colletti bianchi russi partire verso l'ex periferia coloniale sovietica» (Hanson, Baltabayeva 2024, 1). Inoltre, i modelli migratori in oggetto sono opposti a quelli previsti dai modelli economici neoclassici, che presuppongono che i migranti si spostino da regioni povere o da quelle con livelli di sviluppo medio verso destinazioni più ricche e dagli ex territori coloniali alle metropoli (Hanson, Baltabayeva 2024).

Cosa spiega, dunque, l'interesse e l'attrattività di questi Paesi? Sicuramente conta il fatto che le repubbliche del Caucaso meridionale non abbiano mai chiuso le loro frontiere ai migranti russi è un fattore chiave da considerare. Contrariamente a diversi Paesi europei che hanno chiuso tutti i valichi di frontiera per motivi di sicurezza e nel tentativo di arginare l'improvviso aumento dei richiedenti asilo russi (ad esempio, l'Estonia nell'autunno del 2022 o la Finlandia alla fine del 2023), i Paesi del Caucaso meridionale hanno una politica di entrata favorevole ai cittadini russi. In Georgia e Azerbaigian, non occorre visto per permanenze fino a 90 giorni (addirittura 180 giorni in Armenia). Un considerevole incentivo rispetto alle mete Schengen ancora aperte ai russi, per cui occorre un visto spesso oneroso in termini finanziari e burocratici. Anche fattori linguistici (presenza di russoparlanti) ed economici (costo della vita relativamente minore rispetto non solo a molti Paesi UE, ma anche alle principali città russe) hanno probabilmente giocato un ruolo importante nella scelta. Hanson e Baltabayeva (2024) spiegano l'esistenza di questi *pull factors* in chiave postcoloniale. Le accademiche analizzano le ragioni per cui molti russi, dopo l'invasione dell'Ucraina, hanno scelto come destinazione l'Asia centrale e il Caucaso, anche se alcuni di questi Paesi sono regimi autoritari (come l'Azerbaigian o il Kazakistan). Secondo la loro lettura, la scelta non è stata guidata necessariamente

dalla presenza di libertà o stabilità politica nel Paese ospitante, ma da legami post-coloniali: la comune eredità sovietica, l'uso diffuso del russo e le relazioni storiche con la Russia hanno reso questi Paesi culturalmente 'vicini' e quindi attraenti. A ciò si aggiungono il basso costo della vita, la maggiore mobilità del lavoro qualificato e politiche migratorie favorevoli (Hanson, Baltabayeva 2024).

Una volta delineati i fattori che accomunano i casi di *relokanty* nel Caucaso meridionale, è utile guardare alle specificità di ogni contesto geografico e politico. Secondo i dati citati all'inizio di questa sezione, la Georgia è il Paese nel Caucaso meridionale che ha ricevuto più *relokanty* russi dal 2022, anche perché era uno dei pochi Paesi vicini con un confine di terra aperto ai russi, dunque facilmente raggiungibile per coloro che non potevano permettersi un biglietto aereo. Tuttavia, è anche il Paese dove i russi hanno sperimentato più difficoltà di integrazione e un atteggiamento più ostile da parte della popolazione. Tbilisi ha affrontato una breve ma dolorosa guerra con Mosca nel 2008, culmine di un progressivo deterioramento dei rapporti tra i due Paesi iniziato con la Rivoluzione delle Rose del 2003 (Tsygankov, Tarver-Wahlquist 2009). La memoria del conflitto e dell'occupazione *de facto* della Russia di quasi il 20% del territorio georgiano ha causato un atteggiamento ambivalente da parte della popolazione verso i migranti russi. Inoltre, le ondate più recenti di migranti russi si sono scontrate con un clima sociale già prevalentemente ostile anche per via dei migranti che sono arrivati in Georgia prima del 2022; come affermano Bronnikova, Gavrilova e Margvelashvili (2025, 380), la maggior parte dei russi arrivati nel pre-guerra non dipenderebbe particolarmente dalla clientela georgiana, in quanto aveva già iniziato a formare delle 'bolle russe' – reti di servizi, circoli e bar che operavano solo in lingua russa e si rivolgevano ai migranti russi. Ciò ha causato un aumento delle tensioni tra i migranti russi e gli altri residenti di Tbilisi, i quali hanno iniziato a sentirsi esclusi dalla propria città, nonché infastiditi dalla predominanza della lingua russa in alcuni contesti. Conseguentemente, le più recenti ondate di migrazione russa si sono dovute confrontare con un clima sociale già teso. Se da un lato, l'afflusso di *relokanty* ha rinvigorito l'economia georgiana (cresciuta di oltre il 9% nel 2024),⁵ dall'altro il forte risentimento verso la Russia ha spinto molti georgiani a esternare non solo una spiccata simpatia per l'Ucraina, vittima dell'aggressione russa, ma anche sentimenti russofobi, tra cui scritte ostili, insulti e discriminazioni

⁵ Per approfondire, si veda EBRD, *Regional Economic Prospects* del 25 maggio 2025, disponibile al link <https://www.ebrd.com/home/news-and-events/annual-meeting-2025-videos/regional-economic-prospects-2025.html>.

(Kucera 2023). Osservazioni informali raccolte dagli autori in Georgia sono numerose e includono esempi come quelli riportati [figg. 1-2]:



Figura 1 La tensione tra la società georgiana e i migranti di guerra russi emerge anche attraverso immagini caricaturali. In questo dipinto esposto in un locale a Tbilisi, il presidente russo Vladimir Putin è schernito e ritratto come un clown



Figura 2 Nella capitale georgiana non è raro imbattersi in scritte e graffiti che accusano la Russia di essere uno Stato terrorista a causa dell'aggressione all'Ucraina

In altri casi, la presenza di relokanty ha generato risposte dal basso. Ad esempio, i proprietari di case private a Tbilisi, percependo i migranti russi prevalentemente come una minaccia sociale e politica, hanno esercitato una resistenza spontanea espressa in una serie di pratiche affettive e sanzioni informali, come rifiutare, mettere a disagio, evitare e sfruttare i relokanty russi alla ricerca di un alloggio (Darieva, Vakhtangashvili, Zimmermann 2025, 14).

Secondo Figari Barberis e Zanatta, «queste forme di stigmatizzazione, sommate al senso di vergogna già presente tra molti russi per l'invasione dell'Ucraina, hanno innescato riflessioni personali e discussioni identitarie all'interno della comunità russa a Tbilisi» (Figari Barberis, Zanatta 2024, 162). Dai dati empirici raccolti dagli autori in 50 interviste semi-strutturate con relokanty in Georgia emerge anche come i migranti della prima ondata si considerino «più moralmente corretti e autoriflessivi rispetto ai russi della seconda ondata» (Figari Barberis, Zanatta 2024, 168).

Trattamento diverso è stato riservato ai russi che hanno deciso di stabilirsi in Armenia. Il Paese (soprattutto la sua capitale, Yerevan) ha ospitato decine di migliaia di relokanty al punto che essi costituivano, nel 2022, circa il 2,5% della popolazione (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo 2023). Questo è stato anche determinato dall'atteggiamento generalmente più favorevole verso i russi da parte della popolazione armena. Se Armenia e Georgia offrono entrambe condizioni di accesso per i russi relativamente favorevoli, l'Armenia rimane socialmente e politicamente più vicina alla Russia, anche

perché Yerevan rimane ancora inserita nelle strutture regionali a guida russa, soprattutto l'Unione economica eurasiatica (EAEU). Al contrario, le critiche pubbliche al governo e alla società russa sono più tangibili in Georgia (Krawatzek, DeSisto, Soroka, 2023).

Come precedentemente indicato, Armenia e Georgia presentano similitudini anche per quanto riguarda il profilo dei *relokanty*, che sono più liberali e politicamente attivi della media russa; in Armenia, però, la percentuale degli intervistati in uno studio *large-scale* del *Centre for East European and International Studies* (ZOiS) che si dichiara politicamente attiva e interessata a discutere di temi politici è significativamente maggiore rispetto a quella dei *relokanty* in Georgia. In Armenia, inoltre, c'è una percentuale maggiore (20%) di russi che dichiarano di aver lasciato il Paese definitivamente rispetto alla Georgia (12%) (Krawatzek, DeSisto, Soroka 2023, 3). Listrovaya (2025) conferma lo scarso attivismo politico dei *relokanty* in Georgia: nonostante risiedano in un Paese ospitante con maggiori libertà democratiche e possiedano caratteristiche biografiche spesso associate all'attivismo politico, i *relokanty* in Georgia si astengono deliberatamente dall'esprimersi politicamente, anche nella sfera privata delle interazioni familiari.

L'Azerbaigian è la repubblica del Caucaso meridionale che ha ricevuto meno immigrati russi. Sebbene studi accademici o di policy sulla questione siano scarsissimi, sono vari i fattori che potrebbero spiegare la scarsa affluenza di *relokanty*. La natura autoritaria del regime di Ilham Aliyev e la paura della repressione politica contano fino a un certo punto nel determinare una minore attrattività di Baku, visto che la gran parte degli studi sui *relokanty* dimostrano come gran parte di essi si astenga da organizzare attività politiche. Politiche di visto più restrittive dopo gli iniziali 90 giorni permessi, la chiusura dei valichi di terra (decisa e implementata dal 2020) e la mancanza di programmi di integrazione e supporto per i rifugiati fanno sì che l'Azerbaigian non sia una destinazione molto popolare non solo per i russi, ma anche per i rifugiati ucraini (Mammadov 2024). Nonostante Russia ed Azerbaigian mantengano rapporti economici proficui – al punto in cui Baku è stata accusata di aiutare Mosca ad aggirare le sanzioni internazionali (Canbäck, Bloss 2025) – la crisi politica tra i due governi sta avendo ripercussioni dirette per i *relokanty* russi presenti nel Paese. Il giornale russo in esilio *Novaya Gazeta Europe* ha documentato raid delle forze di polizia azere che hanno effettuato incursioni notturne negli edifici residenziali in cui risiedono cittadini russi, in alcuni casi ricorrendo alla forza per interrogarli sulla legalità del loro soggiorno (Novaya Gazeta Europe 2025). Nonostante un'apparente distensione sulla scia di un incontro tra Putin e l'omologo azero Aliyev a ottobre, l'evoluzione della situazione politica avrà un chiaro impatto sulla decisione dei migranti russi di trasferirsi o rimanere in Azerbaigian.

4 I relokanty e i Paesi baltici: la sicurezza prima di tutto

L'arrivo massiccio di cittadini russi nel Caucaso meridionale – in fuga dalla repressione politica, dalla coscrizione militare o semplicemente alla ricerca di nuove opportunità – ha generato, da un lato, tensioni nel tessuto sociale dei Paesi ospitanti, ma dall'altro ha portato benefici economici e favorito l'afflusso di lavoratori altamente qualificati.

Nelle repubbliche baltiche, il fenomeno dei relokanty presenta caratteristiche altrettanto complesse, ma in parte differenti. In questo caso, a incidere è soprattutto la presenza di consolidate comunità di russi etnici. La loro formazione risale al periodo sovietico, quando le politiche economiche e demografiche volte a favorire le migrazioni di cittadini russi, unite alla bassa natalità delle popolazioni locali, contribuirono a modificare in profondità la composizione etnica delle tre repubbliche. Nel 1989, i cittadini di etnia russa costituivano il 30,3% della popolazione estone e il 34% di quella lettone, mentre in Lituania la percentuale restava più contenuta, al 9,4% (Griffante 2022, 53). Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, queste comunità hanno registrato un calo progressivo, attribuibile a fattori quali emigrazione e politiche di naturalizzazione. Gli ultimi dati resi disponibili dai governi nazionali indicano che i russi etnici rappresentano oggi il 20,8% della popolazione in Estonia (2025), il 23,4% in Lettonia (2025) e il 5,1% in Lituania (2023).⁶ La presenza russa e la sua integrazione rimangono questioni aperte. In particolare, per Tallinn e Riga che, a differenza di Vilnius, negli anni hanno adottato un approccio fondato su metodi di assimilazione culturale e linguistica delle minoranze russe e della popolazione russofona, più che su un reale percorso d'integrazione (Best 2013). Dopo l'indipendenza, infatti, la Lituania ha applicato la cosiddetta 'opzione zero', concedendo la cittadinanza a tutti i residenti che ne avessero fatto richiesta. Estonia e Lettonia, al contrario, hanno offerto il diritto di cittadinanza esclusivamente ai russi residenti nel territorio prima dell'occupazione sovietica del 1940, adottando processi di naturalizzazione alquanto restrittivi – una linea dura che ha contribuito alla formazione di ampie comunità di 'non-cittadini'⁷ – e politiche linguistiche che hanno privilegiato

6 I dati relativi alle minoranze etniche e i successivi sulle migrazioni dei cittadini russi nei Paesi baltici sono disponibili sui portali delle rispettive agenzie statistiche nazionali; vedi Estonia (<https://andmed.stat.ee/en>), Lettonia (<https://stat.gov.lv/>) e Lituania (<https://osp.stat.gov.lt/>).

7 La categoria dei 'non-cittadini' indica quelle persone nei Paesi baltici che, al momento dell'indipendenza dall'URSS, non hanno ottenuto la cittadinanza nazionale in quanto prive (o non disposte ad acquisire) i requisiti linguistici e culturali previsti dalla legge. La maggioranza di questi vive in Estonia e Lettonia, dove, pur godendo di diversi diritti riservati ai cittadini, affronta restrizioni riguardanti il diritto di voto e l'accesso a impieghi nell'amministrazione pubblica, nonché in settori considerati sensibili per la sicurezza nazionale.

l'estone e il lettone come lingue ufficiali, relegando il russo a un ruolo più marginale (Ligenzowska, Piecuch 2015).

Anche dopo l'adesione all'Unione europea nel 2004, Estonia e Lettonia hanno continuato a gestire la questione delle comunità russe e russofone in maniera non univoca, spesso alternando concessioni a restrizioni. A complicare ulteriormente il quadro ha contribuito nel 2014, l'annessione della Crimea da parte della Federazione Russa, che ha innescato una crescente securitizzazione delle minoranze russe nei baltici (Kuczyńska-Zonik 2017). Nello specifico, l'annessione ha sollevato dubbi sulla lealtà dei russi etnici nell'eventualità di uno scenario simile a quello ucraino, comparandoli a una 'quinta colonna' altamente suscettibile alle narrazioni della disinformazione russa (Król 2017). Con l'aumentare delle tensioni con Mosca, gli stessi baltici e la Polonia hanno ripetutamente accusato il Cremlino di muovere una 'guerra ibrida' atta alla loro destabilizzazione. Se nei Paesi baltici l'annessione della Crimea aveva già avviato un dibattito sulla securitizzazione delle minoranze russe e, più in generale, delle relazioni con Mosca, l'invasione su larga scala dell'Ucraina nel febbraio 2022 ha innescato quella che Andžāns (2023) definisce una vera e propria 'ipersecuritizzazione'.⁸ In Lettonia – e nei Paesi baltici nel loro complesso – l'ipersecuritizzazione ha assunto diverse forme: dall'inasprimento del discorso pubblico e politico, in cui la Russia è stata accusata di perpetrare atti di terrorismo e genocidio in Ucraina, al blocco dei media in lingua russa riconducibili al Cremlino, fino alla rimozione di monumenti risalenti all'epoca sovietica (Andžāns 2023). Tuttavia, l'ipersecuritizzazione si è concretizzata anche in ulteriori restrizioni alle politiche di immigrazione, in particolare verso i cittadini russi. Verosimilmente, a dettare questa nuova stretta ha contribuito anche il fatto che i regimi russo e bielorusso avessero strumentalizzato i flussi migratori per destabilizzare i confini orientali dell'Unione europea nel recente passato. Ciò è emerso con particolare evidenza nel 2021, quando la Bielorussia ha incentivato il transito di oltre 4.000 migranti irregolari – prevalentemente di origine irachena – verso la Lituania, in quella che diversi esperti hanno descritto come una «weaponization of migration» (Galeotti 2021; Scutaru, Pavel 2024).

Nei mesi successivi all'invasione su larga scala del 2022, i Paesi europei si sono inizialmente mostrati aperti all'arrivo di cittadini russi in fuga. Anche i baltici hanno dato il loro contributo: se da un lato

⁸ Il concetto di 'ipersecuritizzazione' è stato coniato da Barry Buzan nel 2004 nell'ambito della teoria della securitizzazione. In particolare, Buzan introdusse il termine in riferimento alla politica estera statunitense dei primi anni del XXI secolo. In questo contesto, egli definì l'ipersecuritizzazione come «la tendenza a esagerare le minacce e ad adottare contromisure eccessive», generata da un senso di insicurezza amplificato e dall'anticipazione di un fabbisogno di sicurezza molto elevato.

l'Estonia ha mantenuto una linea più rigida, dall'altro, la Lituania ha rilasciato permessi di soggiorno a figure legate ai media indipendenti e alle organizzazioni politiche d'opposizione russe, mentre la Lettonia è diventata una delle mete di riferimento per alcuni dei più noti media russi in esilio, tra cui *TV Rain*, *Novaya Gazeta* e *Meduza*. Nonostante queste prime aperture, il clima politico iniziò a cambiare nell'agosto del 2022, in seguito a un'intervista concessa da Volodymyr Zelensky al *Washington Post*, in cui il presidente ucraino invitava i Paesi occidentali a imporre un divieto d'ingresso a tutti i cittadini russi. Dopo alcune settimane di dibattito, il 9 settembre la Commissione Europea annunciò la sospensione totale dell'accordo di facilitazione per il rilascio dei visti tra UE e Russia, in vigore dal giugno 2007 (Commissione europea 2022). Sebbene questo provvedimento abbia allungato e complicato il processo di ottenimento dei visti europei per i cittadini russi, i Paesi membri dell'UE non sono riusciti ad accordarsi su un divieto d'ingresso totale. Citando la mancanza di un consenso, già alla vigilia della sospensione del *Visa Facilitation Agreement*, i Paesi baltici e la Polonia avevano diffuso un comunicato congiunto in cui si affermava che l'afflusso di cittadini russi nell'Unione europea attraverso i loro confini costituiva una «seria minaccia» per la loro sicurezza pubblica e dell'intera area Schengen. In mancanza di una risposta unitaria, i quattro Stati hanno quindi annunciato l'introduzione di misure restrittive aggiuntive su base nazionale, da implementare separatamente ma secondo un approccio condiviso (Governo della Polonia, 2022). L'adozione di tali restrizioni ha suscitato forti critiche, sia da parte di esponenti dell'opposizione russa – che hanno accusato Polonia e baltici di voler regolare i conti con la Russia per le ingiustizie storiche del passato (Gretskiy 2024) – sia da parte di esperti e studiosi, secondo i quali vietare l'ingresso nell'UE sulla base della sola cittadinanza rappresenterebbe una violazione dei principi fondamentali del diritto europeo (Ganty et al. 2025). Nonostante ciò, come indicato nel comunicato, il nuovo regime restrittivo è entrato in vigore il 19 settembre 2022, vietando di fatto l'ingresso a tutti i cittadini russi in possesso di un visto Schengen per motivi turistici, culturali, sportivi o di affari. L'accesso è rimasto consentito solo in presenza di eccezioni specifiche, tra cui dissidenti politici, casi umanitari, familiari di residenti, titolari di permessi di soggiorno validi, personale diplomatico e lavoratori impegnati nei trasporti internazionali (Governo della Polonia 2022). Pur formalmente temporanee, queste misure risultano in vigore nel periodo di stesura di questo articolo e sono state seguite da ulteriori restrizioni rivolte tanto ai nuovi arrivati quanto alle minoranze russe già residenti – ad esempio, restrizioni sulla circolazione di veicoli con targa russa, o la necessità di dimostrare la padronanza della lingua ufficiale del Paese ospitante per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Se la facilità di transito è stata tra i fattori che hanno contribuito alle

massicce migrazioni russe verso il Caucaso nel periodo post-2022, non sorprende che la progressiva ipersecuritizzazione delle frontiere da parte dei baltici abbia disincentivato gli arrivi dei relokanty.

Esaminando i dati pubblicati dai tre Stati, si osserva infatti come un numero sempre più esiguo di cittadini russi abbia scelto di stabilirsi nell'area: nel 2024, Estonia, Lettonia e Lituania hanno registrato complessivamente circa 4,500 nuovi arrivi dalla Russia – di cui circa 3,400 nella sola Lettonia – segnando una riduzione di oltre il 50% rispetto ai quasi 7,800 relokanty trasferitisi nel 2022.⁹ Va inoltre sottolineato che, parallelamente a questa immigrazione esigua (ma comunque presente), molti cittadini russi hanno abbandonato i Paesi baltici. In questo caso, la tendenza appare opposta: se nel 2022 erano stati circa 5300 i russi a lasciare l'area, nel 2024 il numero è salito a oltre 6,500. Questa tendenza è risaltata soprattutto in Estonia, dove per la prima volta in vent'anni, il saldo migratorio dei cittadini russi è risultato negativo, con 617 arrivi a fronte di 1,150 partenze; Nel 2024, anche Lettonia e Lituania hanno registrato più partenze che arrivi – in controtendenza rispetto al biennio 2022-23 – con 3,399 arrivi contro 4,598 partenze in Lettonia e 483 contro 836 in Lituania. Alla luce di questi dati, si possono formulare alcune interpretazioni. Se da un lato la diminuzione dei relokanty giunti nei Paesi baltici è verosimilmente un'evoluzione fisiologica dopo le ondate emergenziali seguite all'inizio dell'invasione e alla mobilitazione militare parziale, dall'altro è plausibile che l'ipersecuritizzazione delle frontiere e l'inasprimento delle politiche migratorie da parte dei governi della regione abbia contribuito a ridurre ulteriormente gli ingressi e, in alcuni casi, ad accelerare le partenze. In altre parole, mentre nel Caucaso meridionale le massicce migrazioni dei relokanty possono essere considerate una conseguenza diretta della guerra in Ucraina, nei Paesi baltici l'effetto principale è stato un'ulteriore securitizzazione dei rapporti con Mosca, che conseguentemente ha inciso in modo significativo sui flussi migratori dei cittadini russi nella regione, sia in entrata che in uscita.

Delineare un quadro per i prossimi anni è complesso, ma fintanto che le restrizioni attuali rimarranno in vigore, è probabile che la tendenza intravista nel 2024, caratterizzata da un saldo migratorio di russi negativo, continuerà. Come suggeriscono le misure più recenti – ad esempio la decisione comune degli scorsi mesi di non accettare più i passaporti russi non biometrici come documenti di viaggio validi¹⁰ – le regole per la migrazione e la permanenza dei

9 I dati qui presentati sono stati consultati dagli autori sui portali web delle agenzie statistiche nazionali a luglio 2025.

10 Il governo di Tallinn è stato il primo a introdurre il non riconoscimento dei passaporti russi non biometrici (31 marzo 2025), seguito da Vilnius (1° giugno 2025) e

cittadini russi tenderanno con ogni probabilità a diventare ancora più stringenti. Di contro, considerate potenziali eccezioni quali rifugiati e dissidenti politici, è altrettanto improbabile che l'immigrazione dalla Federazione Russa si interromperà del tutto. Tuttavia, di nuovo, va sottolineato che la sicurezza nazionale rimarrà prioritaria per i governi di Vilnius, Riga e Tallinn. Il caso del canale televisivo russo d'opposizione *TV Rain* – inizialmente accolto dalla Lettonia, poi espulso e definito una minaccia alla sicurezza nazionale – offre un esempio chiaro di questa dinamica.¹¹

5 Conclusioni

L'obiettivo di questo articolo è stato fornire una panoramica quanto più aggiornata e *data-driven* del fenomeno dei migranti russi dopo il 2022, detti *relokanty*. L'analisi ha preso in esame due casi di studio emblematici che riflettono approcci profondamente diversi alla gestione di questo flusso: i Paesi baltici e il Caucaso meridionale. Mentre i primi, segnati dalla presenza di consolidate minoranze russe, hanno teso a securitizzare la questione, le repubbliche caucasiche hanno adottato un approccio più sfumato, cogliendo in molti casi i benefici economici generati dalla presenza dei *relokanty*. L'articolo si propone di mettere in evidenza non solo le differenze tra le due regioni analizzate, ma anche quelle tra i singoli Stati che le compongono e, in particolare nel caso della Georgia, le divergenze di atteggiamento nei confronti dei *relokanty* tra il governo e la società civile; quest'ultima, in alcune circostanze, ha manifestato un approccio più ostile, ricorrendo a forme di patriottismo dal basso (Darieva, Vakhtangashvili, Zimmermann 2025).

La costante evoluzione del conflitto russo-ucraino e delle relazioni tra la Russia e i suoi vicini rende cruciale il monitoraggio continuo di questo fenomeno, nonostante le persistenti difficoltà nel reperire dati affidabili e comparabili. Futuri studi accademici e di policy possono dirigere la loro attenzione su varie dimensioni della questione. Una

Riga (15 luglio 2025). Ulteriori informazioni sui provvedimenti sono disponibili sui siti ufficiali dei ministeri degli Esteri dei tre Paesi.

11 Nel dicembre 2022 la *National Electronic Mass Media Council* (NEPLP) della Lettonia ha revocato la licenza di trasmissione a *TV Rain* per presunti rischi alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico. Fra le principali violazioni figuravano la messa in onda di una mappa che mostrava la Crimea come territorio russo e l'uso dell'espressione «*nasha armija*» (ovvero «la nostra armata») in riferimento alle forze armate russe. In una diretta, il conduttore Aleksej Korostelev aveva inoltre invitato i telespettatori russi a raccontare le proprie esperienze legate alla guerra e alla mobilitazione, dichiarando che ciò poteva «aiutare molti soldati [...] ad esempio con l'equipaggiamento e beni di prima necessità». L'ambiguità di tali dichiarazioni portò al suo licenziamento e all'apertura di un'indagine ufficiale.

prima linea di ricerca riguarda l'impatto socioeconomico dei *relokanty* nei Paesi ospitanti. Come mostrato nel caso georgiano, il loro arrivo ha contribuito a dinamizzare l'economia locale, pur alimentando sentimenti ambivalenti nella popolazione, spesso segnati dal trauma della guerra del 2008 e da una generale percezione negativa della presenza russa.

Una seconda dimensione, strettamente connessa alla precedente, concerne le implicazioni geopolitiche e il possibile utilizzo strumentale di queste comunità da parte del Cremlino, soprattutto in contesti in cui esistono già significative minoranze russe. Timori di ingerenze, se non di giustificazioni a potenziali interventi armati, emergono in particolare in Paesi come i baltici e in altri contesti (ad esempio il Kazakistan).

Una terza potenziale direzione di ricerca riguarda invece i *relokanty*: se da un lato la varietà delle motivazioni alla base della partenza sembra rappresentare un tratto distintivo di questo fenomeno, dall'altro sarà necessario proseguire gli sforzi volti a elaborare profilazioni più specifiche. Inoltre, particolare attenzione andrebbe riservata non solo alle interazioni tra quest'ultimi e le popolazioni locali dei Paesi di destinazione, ma anche a quelle con le comunità russe già presenti e consolidate. Quali invece le principali motivazioni legate all'uscita dei russi già presenti o dei russi etnici dai loro Paesi?

Infine, è necessario monitorare anche l'effetto delle migrazioni a lungo termine di lavoratori altamente qualificati sull'economia russa. La cosiddetta «fuga dei cervelli» sta già mostrando impatti negativi sull'economia russa, che fatica a sostituire tali figure con migranti provenienti da regioni come l'Asia centrale (Gudkov, Inozemtsev, Nekrasov 2024). Questo tema si intreccia con le dinamiche di integrazione dei migranti russi nelle società ospitanti e, dunque, con la loro propensione a restare permanentemente fuori dalla Russia o a farvi ritorno – spinti, nella maggior parte dei casi, dalla mancanza di opportunità o di condizioni socioeconomiche ritenute adeguate.

Bibliografia

- Abashin, S. Абашин, С. (2022). *Relokanty* «Релоканты» (I rilocanti). Fond Liberal'naja Missija. <https://liberal.ru/authors-projects/relokanty>.
- Abashin, S.; Massoletti, M. (2023). *Interview: Sergey Abashin and Russian Decolonisation*. Milano: ISPI. <https://www.ispionline.it/en/publication/interview-sergey-abashin-and-russian-decolonisation-123695>.
- Amiryan, T. (2024). "Relocating" the Russian Cultural Scene: The Case of Russian Migrants in the South Caucasus (Armenia and Georgia). Stuttgart: Institut für Auslandsbeziehungen e.V. https://opus.bsz-bw.de/ifa/frontdoor/deliver/index/docId/1127/file/ifa-2024_amiryan_relocated-rus-culturalscene.pdf.

- Andžāns, M. (2023). «Small Powers, Geopolitical Crisis and Hypersecuritisation: Latvia and the Effects of Russia's Second War in Ukraine». *Central European Journal of International and Security Studies*, 17(2), 138162. https://cejiss.org/images/_2023/Andzans/Andzans_-_web.pdf.
- Anceschi, L. (2022). «The Right Distance: Russia–Central Asia Relations in the Aftermath of the Invasion of Ukraine». *Russian Analytical Digest*, 289, 24. <https://doi.org/10.3929/ethz-b-000583559>.
- Babic, K. Баби́ч, К. (2023). *Ni stracha, ni nadeždy: počemu rossijane vozvraščajutsja iz relokacii* «Ни страха, ни надежды: почему россияне возвращаются из релокации» (Né paura, né speranza: perché i russi stanno rientrando dalla rilocalazione). Open Democracy. <https://www.opendemocracy.net/ru/rossiyane-vozvrasschayutsya-iz-relokatsii-babich/>.
- Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (2023). *Economic Boom in the Caucasus and Central Asia in a Time of Russian Immigration*. <https://www.ebrd.com/home/news-and-events/publications/economic-boom-in-the-caucasus-and-central-asia-in-a-time-of-russian-immigration.html>.
- Baranova, V.; Podolsky, V. (2024). «Life in Motion: Mobility and Identity Among Russian Migrants in the South Caucasus». *Laboratorium: Russian Review of Social Research*, 15(3), 1632. <https://doi.org/10.25285/2078-1938-2023-15-3-16-32>.
- Barisitz, S. (2025). *The South Caucasus (Armenia, Azerbaijan and Georgia): A High Growth, Resource Rich Strategic Crossroads in the Focus of GeoEconomic Tensions. Occasional Papers*. Vienna: Oesterreichische Nationalbank (OeNB). <https://www.oenb.at/dam/jcr:41ef4589-3af1-4ad9-af3f-fe4c9f5e8f45/occasional-paper-no-12.pdf>.
- Bergmane, U. (2020). «Fading Russian Influence in the Baltic States». *Orbis*, 64(3): 479488. <https://doi.org/10.1016/j.orbis.2020.05.009>.
- Best, M. (2013). «The Ethnic Russian Minority: A Problematic Issue in the Baltic States». *Verges: Germanic & Slavic Studies in Review*, 2(1), 33-41. <https://journals.uvic.ca/index.php/verges/article/view/11634>.
- Broers, L. (2022). *Russia Distracted as Azerbaijan Escalates in Karabakh*. Chatham House. <https://www.chathamhouse.org/2022/03/russia-distracted-azerbaijan-escalates-karabakh>.
- Bronnikova, O., Gavrilova, S., Margvelashvili, T. (2025). «Finding the Common Ground: Visibility, Cooperation and Tensions between Russian and Georgian Civil Society Initiatives in Tbilisi, 2023». *Problems of Post-Communism*, 72(4), 378-390. <https://doi.org/10.1080/10758216.2024.2437577>.
- Canbäck, R.; Bloss, K. (2025) *EXCLUSIVE: UK Sanctions Azerbaijan State-Owned Tanker for Shipping Russian Oil*. OCCRP. <https://www.occrp.org/en/news/exclusive-uk-sanctions-azerbaijan-state-owned-tanker-for-shipping-russian-oil>.
- Cheskin, A. (2015). «Identity and Integration of Russian Speakers in the Baltic States: A Framework for Analysis». *Ethnopolitics*, 14(1), 7293. <https://doi.org/10.1080/017449057.2014.933051>.
- Commissione Europea (2022). *Commission proposes full suspension of Visa Facilitation Agreement with Russia*. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_22_5346.
- Dariev, T.; Vakhtangashvili, G.; Zimmermann, P. (2025). «Informal Sanctions and Patriotism From Below: Georgian-Russian Encounters in Tbilisi's Housing Market in 2022». *Nationalities Papers*, 1-17. <https://doi.org/10.1017/nps.2025.10067>.

- De Waal, T. (2024). *Putin's Hidden Game in the South Caucasus*. Foreign Affairs. <https://www.foreignaffairs.com/azerbaijan/putins-hidden-game-south-caucasus>.
- Figari Barberis, C.; Zanatta, L. (2024). «Distinguishing Ontological Security from Security of Identity: The Case of Russian 'Relokanty' in Tbilisi in the Aftermath of the 2022 Russian Invasion of Ukraine». *Studies on Central Asia and the Caucasus*, 1, 161179. <https://doi.org/10.36253/asiac-2414>.
- Ganty, S. et al. (2025). *NationalityBased Schengen Visa and Entry Bans: The Case of Russian Citizens*. Gatta, F. Savino, M. (forthcoming), Visas, Migration and Asylum Law: The Key that Opens the Door. London: Routledge.
- Galeotti, M. (2021). «How Migrants Got Weaponized». *Foreign Affairs*. <https://www.foreignaffairs.com/belarus/how-migrants-got-weaponized>.
- Governo della Polonia (2022). *Joint Statement of the Prime Ministers of Poland, Estonia, Latvia, Lithuania*. <https://www.gov.pl/web/eu/joint-statement-of-the-prime-ministers-of-estonia-latvia-lithuania-and-poland>.
- Griffante, A. (2022). «Minoranze e identità nazionale: il 'fattore russo' nei Paesi Baltici». Attilio Bellezza, S. et al. (a cura di), *Atlante geopolitico dello spazio postsovietico*. Brescia: Editrice Morcelliana, 5165.
- Gudkov, D., Inozemtsev, V., Nekrasov, D. (2024). *The New Russian Diaspora: Europe's Challenge and Opportunity*. Paris: IFRI. https://www.ifri.org/sites/default/files/migrated_files/documents/atoms/files/ifri_gudkov_inozemtsev_nekrasov_new_russian_diaspora_2024.pdf.
- Gulina, O. (2023). *Emigration from Russia after 24 February 2022: Main Patterns and Developments. Prague Process*. <https://www.pragueprocess.eu/en/resources/repository/34-briefs/377-emigration-from-russia-after-24-february-2022-main-patterns-and-developments>.
- Gretskiy, I. (2024). *New Russian Immigration to the EU: The Case of the Baltic States, Finland, Germany & Poland*. International Centre for Defence and Security. https://icds.ee/wp-content/uploads/dlm_uploads/2024/10/ICDS_Report_New_Russian_Immigration_to_the_EU_Igor_Gretskiy_October_2024.pdf.
- Hanson, M.; Baltabayeva, G. (2024). «Exit as Voice for the Economically Mobile: Russian Migration to Central Asia & the Caucasus». *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 51(9): 23932414. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2024.2406359>.
- Ingvarsson, S.; Domańska, M. (2023). *Russia in Exile: Support for Russian Political Migrants as an Instrument to Increase European Security*. SCEEUS. <https://sceeus.se/en/publications/russia-in-exile-support-for-russian-political-migrants-as-an-instrument-to-increase-european-security/>.
- Inozemtsev, V. (2023). *The Exodus of the Century: A New Wave of Russian Emigration*. IFRI. https://www.ifri.org/sites/default/files/migrated_files/documents/atoms/files/ifri_inozemtsev_exodus_july_2023.pdf.
- Kamalov, E. et al. Камалов, Э.; Сепреева, И.; Костенко, В.; Завадская, М. (2022). *Bol'shojiskhod: portret novykh migrantov iz Rossii. Otčet po rezul'tatam oprosa v marte 2022 proekta OutRush* «Большой исход: портрет новых мигрантов из России. Отчет по результатам опроса в марте 2022 проекта OutRush» (La grande fuga: ritratto dei nuovi migranti russi. Resoconto del sondaggio del progetto Outrush di marzo 2022). OutRush. https://outrush.io/report_march_2022.
- Kamalov, E.; Nugumanova, K.; Sergeeva, I. (2025). *On the Move: Mobility, Integration, and Dynamics of Russian Emigration in*

- 2022-2024. Outrush. <https://fsi.stanford.edu/publication/move-mobility-integration-and-dynamics-russian-emigration-2022-2024>.
- Kostenko, N. et al. (2023). *The Russian Rhizome: A Social Portrait of New Immigrants. Re:Russia*. <https://re-russia.net/en/expertise/045/>.
- Krawatzek, F.; DeSisto, I.; Soroka, G. (2023). *Russians in the South Caucasus: Political Attitudes and the War in Ukraine*. ZOIS. <https://www.zois-berlin.de/en/publications/zois-report/russians-in-the-south-caucasus-political-attitudes-and-the-war-in-ukraine>.
- Krawatzek, F.; Sasse, G. (2024). *The Political Diversity of the New Migration from Russia since February 2022*. ZOIS. <https://www.zois-berlin.de/en/publications/zois-report/the-political-diversity-of-the-new-migration-from-russia-since-february-2022>.
- Krikorian, O.J. (2025). *Symbolism Meets Realpolitik in Armenia-Türkiye Normalization Efforts*. Commonsplace. <https://www.commonspace.eu/index.php/opinion/symbolism-meets-realpolitik-armenia-turkiye-normalization-efforts>
- Król, M. (2017). *Russian Information Warfare in the Baltic States: Resources and Aims*. Warsaw Institute. <https://warsawinstitute.org/russian-information-warfare-baltic-states-resources-aims>.
- Kucera, J. (2023). 'Ruzzki not welcome': the Russian exiles getting a hostile reception in Georgia. The Guardian. <https://www.theguardian.com/world/2023/aug/08/ruzzki-not-welcome-the-russian-exiles-getting-a-hostile-reception-in-georgia>.
- Kuczyńska-Zonik, A. (2018). «The Securitization of National Minorities in the Baltic States». *Polish Political Science Yearbook*, 47(1), 106118. <http://dx.doi.org/10.1515/bjlp-2017-0011>.
- Ligenzowska, J.; Piecuch, J. (2015). «National Minorities Integration in the Baltic States». *Studia Ekonomiczne. Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Ekonomicznego w Katowicach*, 228, 167175. https://www.ue.katowice.pl/fileadmin/_migrated/content_uploads/13_16.pdf.
- Listrovaya, L. (2025). «Strategic NonEngagement: New Russian Political Migrants and the Effects of Extraterritorial Spillover of Authoritarianism». *Social Forces*. <https://doi.org/10.1093/sf/soaf076>.
- Mammadov, S. (2024). Russians and Ukrainians fleeing from war to the South Caucasus. Bne IntelliNews. <https://www.intellinews.com/russians-and-ukrainians-fleeing-from-war-to-the-south-caucasus-339470/>.
- Novaya Gazeta Europe (2025). *Russians in Azerbaijan subjected to migration raids as tensions escalate*. <https://novayagazeta.eu/articles/2025/07/03/russians-in-azerbaijan-subjected-to-migration-raids-as-tensions-escalate-en-news>.
- Re:Russia. (2024). *Three Relocated Groups in Five Countries: What is happening with the new Russian diaspora in Armenia, Georgia, Turkey, Kazakhstan and Kyrgyzstan*. <https://re-russia.net/en/review/770/>.
- Sahadeo, J. (2024). *Russian 'Relokanty' in the Caucasus and Central Asia: Cooperation and Tensions between States and Societies*. International Centre for Migration Policy Development (ICMPD). https://www.icmpd.org/file/download/62233/file/Selected_Publications_2023-24_EN_web%2520%25281%2529.pdf#page=43.

- Sarkar, B.; Dutta, A. (2024). «The Lingering Question of Russian Minorities in Baltic NationStates». Sarkar, B. (ed.), *The Baltics in a Changing Europe*. Singapore: Palgrave Macmillan, 22946. https://doi.org/10.1007/978-981-97-5890-6_16.
- Scutaru, G.; Pavel, A. (2024). *Weaponization of Migration: A Powerful Instrument in Russia's Hybrid Toolbox*. Hoover Institution. <https://www.hoover.org/research/weaponization-migration-powerful-instrument-russias-hybrid-toolbox>.
- Sergeeva, I.; Kamalov, E. (2024). *A Year and a Half in Exile: Progress and Obstacles in the Integration of Russian Migrants*. OutRush. <https://doi.org/10.31235/osf.io/ckf4v>.
- Tafuro Ambrosetti, E.; Massoletti, M. (2024). *Eurasia. La presa di Mosca sull'estero vicino*. ISPI. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/eurasia-la-presa-di-mosca-sullestero-vicino-187201>.
- The Bell (2023). *Russia's 650,000 War Émigrés*. <https://en.thebell.io/russias-650-000-wartime-emigres/>.
- Trebesch, C. et al. (2025). *Ukraine Support Tracker*. Kiel Institute for the World Economy. <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>.
- Tsygankov, A.P.; TarverWahlquist, M. (2009). «Duelling Honors: Power, Identity and the Russia-Georgia Divide». *Foreign Policy Analysis*, 5(4): 307326. <https://doi.org/10.1111/j.1743-8594.2009.00095.x>.
- Unione europea (2025). *Standard Eurobarometer 103. Public opinion in the European Union*. <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3372>.
- Utkin, S. (2024). *Staying and Leaving: Russians' Life Choices in Time of War*. ISPI <https://www.ispionline.it/en/publication/staying-and-leaving-russians-life-choices-in-time-of-war-166730>.
- Zavadskaya, M. (2023). *The WarInduced Exodus from Russia: A Security Problem or a Convenient Political Bogey?*. Helsinki: The Finnish Institute of International Affairs. <https://fiia.fi/en/publication/the-war-induced-exodus-from-russia>.

